

Elia Fiorenza\*

## **La creazione del villaggio siderurgico di Mongiana. I segni del lavoro**

### **Abstract**

Il presente studio analizza la fondazione del villaggio siderurgico di Mongiana evidenziando le tracce tangibili dell'impegno lavorativo. Situato nel cuore delle Serre Calabre, costituisce un rilevante esempio di insediamento minerario-siderurgico dell'Ottocento.

Costruito nel 1771 come risultato della necessità pratica di trasferire gli impianti di lavorazione da Stilo, il villaggio cresceva nel corso degli anni e offriva alloggio, istruzione, assistenza sanitaria e intrattenimento ai lavoratori. Gli imprenditori svolgevano un ruolo centrale nell'organizzazione delle fabbriche e nella vita dei lavoratori, cercando di migliorare le loro condizioni. L'elaborato si propone di analizzare e ricostruire la fondazione del villaggio siderurgico di Mongiana durante il primo periodo borbonico, compreso tra il 1734 e il 1799.

Utilizzando fonti di archivio pertinenti, verrà approfondito lo sviluppo delle Ferriere nel decennio francese, ovvero nel periodo compreso tra il 1806 e il 1815. Inoltre, verrà visualizzato il secondo periodo borbonico, che va dal 1815 al 1860, al fine di comprendere ulteriormente l'evoluzione e l'impatto delle attività siderurgiche in quel contesto temporale.

L'analisi accurata di queste fonti storiche consentirà di gettare luce sulle circostanze storiche, i fattori socioeconomici e le decisioni politiche che hanno influenzato la creazione e la crescita del villaggio di Mongiana come centro siderurgico minerario.

### **Introduzione**

Nella seconda metà dell'Ottocento sorsero in Italia diversi villaggi operai: un esempio importante e meglio conservato si trova in Calabria, a Mongiana, in provincia di Vibo Valentia. Dietro di essa si intravede l'utopia del primo Ottocento, che voleva risolvere le drammatiche condizioni e le contraddizioni della città industriale attraverso nuovi modelli di produzione, società e urbanistica. In effetti, le cose sono un po' cambiate quando i modelli immaginati da filosofi e teorici sono stati parzialmente adottati e messi in pratica da alcuni imprenditori. Più

specificamente, non consideravano la felicità umana ma una più razionale e più organizzata produttività delle loro industrie.

La creazione di comunità in gran parte chiuse e autosufficienti attorno agli insediamenti industriali ha permesso di creare un forte legame tra fabbriche e lavoratori - anche dal punto di vista ideologico, evitando così archetipi "sovversivi" diffusi nelle grandi città. In compenso, l'imprenditore offriva uno standard di vita superiore alle condizioni attuali: alloggio, istruzione, salute e intrattenimento. Nei villaggi operai, gli industriali assumevano il ruolo di mitici padri fondatori, responsabili non solo dell'organizzazione ma anche della vita dei lavoratori.

Ma la costruzione di Mongiana deve ritenersi verosimilmente la conseguenza inevitabile di uno stato di fatto, più che il frutto di una precisa volontà politica. In previsione dell'ormai inevitabile spostamento degli impianti di lavorazione da Stilo, considerato il puntuale problema dell'approvvigionamento di combustibile, si provvide a scegliere una nuova sede in località Mongiana<sup>1</sup>, leggero declivio sui vicini monti della Serra solcato dai torrenti Allaro e Ninfo e circondato dai ricchi boschi di proprietà del Principe di Roccella che furono acquistati<sup>2</sup>.

### **1. La fondazione del villaggio siderurgico di Mongiana nel primo periodo borbonico (1734-1799)**

Se le strutture architettoniche e produttive tardo settecentesche di Mongiana si trovano oggi in una condizione ottimale, lo stabilimento siderurgico-armiero<sup>3</sup> incastonato nel verde delle montagne calabresi, rappresenta l'esempio meglio conservato di villaggio metallurgico italiano fra Ottocento e Novecento. Un esempio

---

\* Elia Fiorenza, Ph.D., assegnista di ricerca e docente a contratto c/o Università della Calabria. E-Mail: [elia.fiorenza@unical.it](mailto:elia.fiorenza@unical.it)

<sup>1</sup> Mongiana o Mungiana (forse da Magona: fonderia). Particolare consuetudine degli impianti della Calabria dell'età Moderna, era la loro periodica migrazione dalla vasta area boschiva demaniale (il cd Gran Bosco di Stilo) alla continua ricerca del combustibile vegetale per le operazioni di fusione del minerale.

<sup>2</sup> «[...] Si decise d'ingrandire lo stabilimento e di ripararne le varie officine delle ferriere vecchie [...] si andò in cerca del sito opportuno, e lo si rinvenne nel territorio del duca di Bruzzano tra i fiumi Alaro e Ninfo, e fu propriamente la così detta Stagliata Micone. Il Regio Amministratore Conty si mise allora in corrispondenza con gli agenti del Duca. La corrispondenza continuò per qualche anno: si diressero ingegneri sopra luogo per lo apprezzo: si venne in fine a stipulare un contratto, con il quale il Governo comprò la Stagliata Micone dal Duca di Bruzzano dove fondò l'attuale stabilimento di Mongiana. Verso l'anno 1770 si abbandonò lo stabilimento nel bosco di Stilo e si cominciò ad esercitare in quello di Mongiana». Cfr. Archivio Storico di Napoli, Borbone, I, f. 1709.

<sup>3</sup> D. FRANCO, *Le Reali Fabbriche del Ferro in Calabria. Tra storia e archeologia industriale*, Rubbettino, 2019, p. 75.

tanto più interessante in quanto pressoché inalterato nella sua peculiare fisionomia, definitasi tra il 1763 e i primissimi anni del nuovo secolo, quando di fronte alla fabbrica nel suo assetto definitivo furono costruite le abitazioni per una o due famiglie di lavoratori.

Nello specifico, il sito siderurgico nasce in contrada Cima sull'alto corso dell'Allaro, nel cuore delle Serre Calabresi. Si compone di un altoforno e di diverse fucine dislocate in semplici baracche, costruite intorno alla fine del Settecento per incrementare la produzione di ferro nel Regno delle Due Sicilie. Le Ferriere di Stilo erano già attive a circa 11 chilometri da Mongiana, e il nuovo polo industriale, in un primo momento le affiancò, mentre in tempi successivi, le sostituì diventando uno stabilimento di eccellenza. Come è noto, il villaggio di Mongiana nasce per volere del governo borbonico per fornire supporto logistico alle maestranze addette alle fabbriche di recente costruzione della zona.

Tuttavia, dall'inizio del Seicento fino al 1770, anno di fondazione del moderno villaggio industriale di Mongiana - le ferriere di Stilo lavoravano interrottamente sotto il diretto controllo del Tribunale della Sommaria, alternando periodi di gestione diretta dello Stato con periodi più o meno lunghi di appalto con privati imprenditori o "paritari", che concordavano ad un'asta pubblica e nel 1649, quando i residui beni fiscali del regno saranno ceduti "*in solutum*" ai numerosi creditori della corona, esse saranno le uniche ferriere a rimanere in demanio, segno evidente dell'importanza loro attribuita nell'economia generale del paese<sup>4</sup>.

Nella seconda metà del XVIII secolo, il Re Carlo III prima e - in seguito - il figlio Ferdinando IV intrapresero un considerevole processo di rinnovamento e riorganizzazione dell'industria siderurgica, finalizzato all'incremento della produzione di un bene che ormai era divenuto indispensabile e la cui domanda cresceva di anno in anno.

Per ben comprendere la rilevanza di tale questione, basti pensare che il Regno di Napoli, al tempo considerato, consumava circa 50.000 *cantàri*<sup>5</sup> di ferro per ogni specie: la produzione nel Regno assicurava 4.540 *cantàri* (il 9% circa), permettendo al Re di conseguire un utile netto di 24.261 ducati; *l'arrendamento* ne concedeva l'importazione per il 19% ed il contrabbando provvedeva al restante

---

<sup>4</sup> G. E. RUBINO, *Le Fabbriche del Sud. Architettura e Archeologia del Lavoro*, Seconda edizione ampliata, Giannini Editore, Napoli 2004, p. 121.

<sup>5</sup> Trattasi dell'unità di misura in uso nel Regno delle Due Sicilie, equivalente a 89,9 chilogrammi.

72%, cagionando all'Erario un danno stimabile intorno ai 300.000 ducati<sup>6</sup>: dall'analisi si evince dunque l'inadeguatezza della produzione nazionale, la quale spinse il Governo a provvedere in tal senso, investendo nella siderurgia in terra calabra.

Sebbene conscio che la realizzazione di un complesso metallurgico stabile e moderno abbisognasse di considerevoli risorse finanziarie, Ferdinando IV di Borbone ne avviò parimenti la costruzione, persuaso che - della realizzazione del medesimo - avrebbero beneficiato non solo l'economia calabrese ma, bensì, quella dell'intero Regno di Napoli.

Nel 1768, Giovanni Francesco Conty<sup>7</sup>, che già ricopriva la carica di direttore presso le ferriere di Assi e Stilo<sup>8</sup>, propose nuovamente al Governo (avendo già avanzato la medesima proposta nel 1752) di avviare i lavori di realizzazione di una ferriera più a monte di Stilo. Questa volta il Governo accettò e provvide a costituire una commissione - diretta dallo stesso Conty - alla quale fu demandato di geolocalizzare un'area che presentasse peculiarità ben chiare: che fosse, cioè, a cavallo tra il Mar Ionio e il Mar Tirreno, alla confluenza tra il fiume Allaro ed il Ninfo e riccamente boscosa.

Fu così che il Conty indirizzò la propria scelta verso l'area di Mongiana - che si collocava:

---

<sup>6</sup> G.E. RUBINO, *Le Fabbriche del Sud: architettura e archeologia del lavoro*, Giannini Editore, Napoli 2004, p. 113.

<sup>7</sup> Giovanni Francesco Conty, di origine spagnola, ricoprì l'incarico di amministratore generale delle Regie Ferriere per circa un ventennio (dal 1771 al 1790).

<sup>8</sup> Direttori degli stabilimenti delle Serre furono: Regno di Napoli: G. Francesco Conty (1771-91); Massimiliano Conty (1791-99); Vincenzo Squillace (1799-1807); Regno Francese: Ritucci (1807-11); Michele Carrascosa (1811-14); Nicola Landi (1814-16); Regno delle Due Sicilie: T. Colonnello La Granellais (1816-17); T. Colonnello Mori (1817-22); Colonnello Carlo Ros (1822-?); T. Colonnello E. Sicari (?-1833); T. Colonnello Giuliani (1833-39); T. Colonnello Raffaele Niola (1839-40); T. Colonnello Pellegrino (1840-45); T. Colonnello Novi (1845-49); T. Colonnello C. Di Stefano (1849-50); Capitano Napolitano (1850); T. Colonnello Tonson Latour (1850-53); T. Colonnello Pacifici (1853-56); T. Colonnello Melagrani (1856-59); T. Colonnello Maggiore Del Bono (1859-60); Regno d'Italia: Colonnello Massimino (1860-61); Cap. C. Montagna (1861-63); A. Massimino (1863-64); Ing. Fortunato Savino (1864-65); Cav. E. Graban (1865); Ing. G. Axerio (1865-1867); F. Grosso (1867-74); Geom. Antonio Sommara (1874), con il quale ebbe inizio la vendita a privati dello stabilimento. Cfr. A. MARINO, *Le Ferriere di Mongiana. L'industria siderurgica in Calabria del XIX secolo*, Edizioni Accademiche Italiane, Torrazza Piemonte 2016, pp. 132-133.

«[...] a settentrione, cinque miglia distanti dalla Serra, a mezzo di per venti miglia distante da Castelvetero, a ponente per dieci miglia d'Arena, ed a levante, per diciotto miglia da Stilo»<sup>9</sup>

- per la presenza dell'acqua necessaria per garantire la forza motrice all'attività siderurgica e di stabilimenti minerari nei dintorni (che contenevano il banco ferrifero indispensabile per la produzione della ghisa), nonché per la ricchezza in legna di faggio, di abete e di castagno, che avrebbe assicurato la fornitura di quel carbone irrinunciabile per l'attivazione dei forni e la fusione del ferro.

Il Governo dei Borbone acquistò, quindi, dal feudatario di Fabrizia, nonché principe di Roccella e duca di Bruzzano, la vasta regione selvosa ai più nota come *Stagliata Micone*. Fu in quest'area, alle falde del Monte Pecoraro, che l'8 marzo 1771 sorse il primo nucleo abitativo di Mongiana, costituito per lo più da artigiani, operai e milizie che avrebbero preso parte all'attività produttiva delle Regie Ferriere.

Le opere di costruzione ebbero inizio già nel 1771, sotto la gestione di Massimiliano Conty<sup>10</sup>, ma non furono completate se non dopo dieci anni, nel 1781, quando l'attività produttiva vera e propria poté essere avviata<sup>11</sup>. I lavori si protrassero fino alla suddetta data in quanto l'architetto urbanista Mario Gioffredo, incaricato della realizzazione dello stabilimento, fu impegnato a lungo nella progettazione delle opere idrauliche e del livellamento dei fiumi Allaro e Ninfo, al fine di determinare le cadute d'acqua necessarie al corretto funzionamento dei processi che alimentavano la fusione del minerale.

Soprannominato "*il Vitruvio del napoletano*"<sup>12</sup>, il Gioffredo fu inviato nel 1771 in Calabria dal Governo, su consiglio di Giovanni Francesco Conty, che fino ad allora era stato Direttore delle ferriere di Stilo, situate ad appena undici chilometri da Mongiana. La scelta di inviare Gioffredo era basata sulla sua perizia e maestria dimostrate negli scavi archeologici di Ercolano; in particolare, si legge:

«[...] dovevano da Stilo trasportarsi alla Mongiana le rinomate Ferriere di Calabria Ultra perciocché a Stilo oltre la difficoltà del trasporto del minerale, mancavano eziando i boschi per l'uso de' carboni. Fu perciò dalla Corte mandato il

---

<sup>9</sup> G. E. RUBINO, *Le Fabbriche del Sud...* op. cit... p. 126 e nota 58.

<sup>10</sup> Massimiliano Conty, figlio di Giovanni Francesco Conty, succederà al padre nel 1791, divenendo amministratore delle Regie Ferriere.

<sup>11</sup> In quel lasso di tempo, molteplici furono inoltre le opere di riadattamento dello stabilimento, le quali si resero necessarie a causa della distruzione creata dalle frequenti alluvioni.

<sup>12</sup> D. FRANCO, *Le Reali Fabbriche del Ferro...* op. cit., p. 76.

*Signor Gioffredo nelle Calabrie (1771), il quale visitò i boschi intorno alla Mongiana, misurò e livellò le acque de' due fiumi Ninfo e Alaro, le quali dovean muovere le ruote e dare il vento alla fornace, e servire agli usi delle officine, disegnò l'edificio intero, anche una chiesetta, ed ebbe per molti anni da Napoli la direzione e il maneggio delle Ferriere ivi trasportate».*<sup>13</sup>

Al Gioffredo medesimo si deve anche la nascita di un vero e proprio nucleo urbano a Mongiana. Infatti, egli tracciò, alle pendici di una montagna in Contrada Cima, un viale che, procedendo nel verso del dislivello della montagna, favoriva il deflusso delle acque piovane a valle. Ai margini di questa ampia strada, l'architetto progettò la costruzione di abitazioni a schiera tutte uguali, definite

«[...] figlie di un'architettura nata senza architetto»<sup>14</sup>,

espressione della volontà dello stesso di parificare il personale addetto all'opificio nella dignità sul lavoro così come nelle abitazioni.

Grazie alle sue direttive, il centro urbano crebbe fino a comprendere quarantuno alloggi, sei locali per gli operai, tre locali per i manovali ed uno per la milizia a difesa dello stabilimento. Tuttavia, non vi è oggi traccia di questa rilevante opera architettonica, e i resti dell'opificio sono generalmente ricondotti a quelli della fonderia, che subì modifiche radicali da parte dell'ingegnere costruttore Domenico Fortunato Savino a seguito delle impetuose alluvioni che colpirono le Serre calabre nel 1850 e nel 1855.

Quanto alla gestione delle Ferriere antecedente al 1791 si conosce tutt'oggi ben poco, se non che la loro direzione permase in capo al Conty fino al 1799, quando quest'ultimo fu incarcerato per ordine del Rodio e del Ruffo. Subentrando in sua vece Vincenzo Squillace<sup>15</sup>. Quel che è certo, inoltre, è che fin dall'origine furono

---

<sup>13</sup> B. Rocco, *Elogio del cavalier Goffredo*, in "Il Giornale Enciclopedico di Napoli", Napoli 1785, pp. 16-17. Probabilmente il Goffredo ebbe la possibilità di far realizzare in muratura esclusivamente gli impianti produttivi della fabbrica (la fonderia e le ferriere), mentre il resto del complesso siderurgico: magazzini, abitazioni, e la chiesa, siano rimasti per qualche tempo in legno. Tuttavia, ogni riferimento documentario lascia intendere che abbia predisposto, per conto dello Stato, il progetto di un villaggio industriale in pianta stabile, per poi configurarsi più nel dettaglio nel corso dell'Ottocento. Se tale ipotesi è verosimile la progettazione e la realizzazione di Mongiana si sviluppò in contemporanea con le attività della burocrazia statale francese, per esempio le Reali Saline di Chaux, realizzate dopo il 1775. Le cosiddette Saline Reali di Arc-et-Senans progettate dall'architetto illuminista Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806). Cfr. G. DARLEY, *Fabbriche. Origine e sviluppo dell'architettura industriale*, Pendragon, 2007, pp. 45-46.

<sup>14</sup> D. FRANCO, *Le Reali Ferriere del Ferro...*, op. cit., p. 77.

<sup>15</sup> Lo Squillace amministrerà le Ferriere fino al 1807. Cfr. A. MARINO, *Le Ferriere di Mongiana...*, op. cit. p. 132.

riscontrate profonde criticità inerenti la poca economicità e la scarsa competitività delle Ferriere, determinate dagli elevati costi che dovevano essere sostenuti per il trasporto del carbone da legna e del materiale ferroso estratto<sup>16</sup>.

Nonostante ciò, sia Carlo III che Ferdinando IV s'impegnarono attivamente affinché il polo metallurgico calabrese potesse svilupparsi e, al proposito, per garantire le risorse umane necessarie, accordarono diritti di asilo al punto che persino i fuorilegge ed i disertori furono allettati dall'iniziativa, contribuendo peraltro a costituire la prima popolazione dell'area. Il Re concesse, inoltre, l'esenzione dal servizio militare e dispose che fossero assegnati - a tutti i *filiati*<sup>17</sup> -

«[...] degli appezzamenti di terra e quaranta ducati per costruire una baracca dove abitare»<sup>18</sup>.

Nel 1798, inoltre, il Governo borbonico inviò a Mongiana una squadra composta da quattro mineralogisti<sup>19</sup>, dodici scavatori tedeschi, un ingegnere e un pittore. Questa squadra rimase lì per un anno, durante il quale offrì un contributo meritevole di menzione. A capo del gruppo vi era, per competenza, il Tondi, che provvide alla formazione di impiegati e operai ai quali impose maggiore produttività<sup>20</sup>. Al Faicchio fu affidato l'incarico di coordinare il ramo forestale ed approntare la carbonizzazione. Il Melograni dirottò i minatori verso le miniere di Pazzano, dove ebbero inizio i lavori che determinarono l'apertura delle gallerie

---

<sup>16</sup> «Sul costo medio di un cantajo di ghisa di Mongiana, agli inizi del XIX secolo, incidere il prezzo del carbone di faggio e del minerale nelle seguenti misure: una salma di carbone costava all'amministrazione, fra lavorazione e trasporto, una media di 40 grana, mentre un cantajo di minerale ne costava un totale di 44. Per un cantaro di ferro acre occorreva immettere nella fornace quasi tre salme di carbone e 280 rotoli di minerale lordo. Poiché un rotolo equivale alla centesima parte di un cantajo (cioè circa 0,90kg), 280 rotoli erano pari a 2,8 cantaja e costavano 132,2 grana, mentre tre salme di carbone raggiungevano un costo totale di 120, cifra sì inferiore alla precedente, ma riferita solo alla fase di prima fusione. Per ottenere il ferro comune raffinato, bisognava sottoporre la ghisa ad una nuova operazione di fusione con l'impiego di nuovo carbone, con costo finale di quest'ultimo assai più elevato rispetto alla materia prima», è quanto si legge in G.E. RUBINO, *Le Fabbriche del Sud ...*, op. cit., p. 118.

<sup>17</sup> Trattasi degli esentati dal servizio militare, a condizione che prestassero lavoro negli stabilimenti per non meno di dieci anni.

<sup>18</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana. Un'occasione mancata*, cittàcalabriaedizioni, Soveria Mannelli 2007, p. 39.

<sup>19</sup> Tali erano Giuseppe Melograni, Andrea Savaresi, Matteo Tondi e Giovanni Faicchio i quali, nel 1789, risultarono vincitori di un concorso bandito da Ferdinando IV per un viaggio di studi mineralogici in Sassonia, Baviera, Austria, Francia e Inghilterra.

<sup>20</sup> Al riguardo, si vd B. DE STEFANO, G. MATACENA, *Le Reali Ferriere e Officine di Mongiana*, Storia di Napoli e della Sicilia/Società editrice, Napoli 1979, pp. 28 e ss.

*Principe Ereditario, San Ferdinando e Carolina*. Infine, il Savaresi curò da vicino i sistemi fusivi, apportandovi migliorie. Al termine dell'anno, questi presentarono al Re un progetto per l'ammodernamento dei processi produttivi degli impianti della Mongiana e per il ripristino delle ferriere di Stilo<sup>21</sup>; il Re diede la propria approvazione.

Due anni più tardi, nel luglio del 1800, fu disposto che le ferrovie e le fonderie passassero sotto il comando militare; una situazione - questa - che permase fino al 1803, quando i mineralogisti convinsero il Re a ritrasmettere la Mongiana sotto la direzione del Ministero delle Finanze.

### **1. Lo sviluppo delle Ferriere nel decennio francese (1806-1815)**

Quando l'Artiglieria napoleonica li prese in consegna nel 1806, gli stabilimenti di Mongiana risultavano ancora scarsamente efficienti. Invero, i Borboni avevano disatteso le aspettative concernenti lo sviluppo dell'opificio, al punto che, al fine di soddisfare i propri bisogni, il Regno sovente ricorreva alle forniture di ferro estero, proveniente in particolare dalla Germania e dalla Svezia, al prezzo di quindici ducati il *cantàro*, e cioè al doppio del prezzo del ferro calabrese.

Nel 1807, subentrato allo Squillace nel ruolo di direttore delle ferriere, il capo battaglione, tenente Colonnello Ritucci fece tutto quanto in suo potere per efficientare tecniche e produzione, dedicandosi inoltre al perfezionamento delle macchine e al riassetto stradale.

Nel 1808, Giuseppe Bonaparte trasferì, con decreto, la Mongiana dal Ministero delle Finanze a quello della Guerra<sup>22</sup>; nel mentre, Murat - il quale era succeduto, in agosto, proprio al cognato Bonaparte che era stato nominato Re di Spagna - fiutò nel potenziamento delle ferriere l'occasione di rafforzare la posizione che l'altro suo cognato Bonaparte, Napoleone, gli aveva attribuito: diede pertanto impulso alla siderurgia, che considerava un settore imprescindibile per l'economia e per l'indipendenza del Regno<sup>23</sup>. A questo periodo, specificamente al 1809, risale

---

<sup>21</sup> La squadra relazionò inoltre al Re le condizioni penose ed improbe di lavoro nelle miniere, agli operai delle quali - sovente - non era assicurato neanche il minimo salariale indispensabile per far fronte alle urgenti esigenze esistenziali. Fu segnalata inoltre la frequente infiltrazione di malviventi tra le classi operaie.

<sup>22</sup> Tale situazione permarrà fino al 1862.

<sup>23</sup> Dall'Archivio Storico Catanzaro (d'ora in poi ASC), sezione *Contabilità*, si apprende - con riguardo al solo personale impiegatizio (escludendo gli operai) che, a Mongiana, nel 1808 v'erano tredici addetti alla fonderia, sei soldati, due controllori dei boschi, un prete e dodici pensionati. Lo Squillace percepiva trecento ducati annui, il capo-fonditore centosessantotto ducati, il capomastro novantasei,

inoltre la realizzazione - su progetto del Latour - della prima fabbrica d'armi all'interno della quale venivano prodotti componenti per fucili destinati all'assemblaggio nella fabbrica di Torre Annunziata.

Quando, il 9 aprile 1812, a quel Ritucci colpito da malattia succedette il capo battaglione, tenente Colonnello Carascosa, questi, reputando le ferriere un «*effettivo tesoro per lo Stato*»<sup>24</sup>, profuse grande impegno per l'efficientamento degli stabilimenti, riscontrando tuttavia, come il suo predecessore, limiti adducibili alle difficoltà del Governo di finanziare il polo metallurgico con quei capitali ritenuti necessari per portare il suddetto polo al livello di poter fronteggiare la concorrenza internazionale.

Ad ogni modo, in questo periodo la produzione di ferro crebbe considerevolmente grazie alle richieste sempre crescenti da parte del Governo. A determinare tale stato di cose fu proprio il blocco napoleonico: infatti, dal momento che la Francia aveva imposto l'embargo al Regno, di fatto aveva soffocato tutte le possibilità di rifornimento di armi e ferro presso altri Stati e, dunque, la Mongiana - in quanto unica industria siderurgica meridionale dell'epoca - si trovò ad esser la sola a poter soddisfare l'intera domanda del Governo murattiano.

Quanto evidenziato sollecitò il Ministero della Guerra a richiedere maggiore efficienza nell'amministrazione, anche contabile, delle ferriere; tuttavia, nonostante fosse mosso dalle migliori intenzioni, Murat replicò che le risorse di cui si abbisognava per il potenziamento strutturale e l'ottimizzazione dei processi produttivi erano in misura tale da non poter soddisfare, nel breve termine, la richiesta ministeriale.

Dunque, con l'avvento del regime napoleonico, la Mongiana avrebbe potuto assumere un ruolo strategico sia per l'economia industriale del Regno che oltre confine, in quanto poteva assicurare la fornitura di armi da fuoco in utili quantità ed a prezzi molto concorrenziali; a fomentare, inoltre, le speranze sia della Marina di Napoli che del Ministero della Guerra fu il rinvenimento - in quel periodo - di copiosi giacimenti minerari nelle immediate adiacenze di Mongiana.

Tuttavia, il Governo continuava a riscontrare criticità nell'invio a Mongiana di denaro non solo in quantità generose ma, soprattutto, in via continuativa; circostanza - questa - che influiva sulla capacità, da parte dei Direttori degli

---

il guarda-magazzino quarantotto, un soldato quarantadue, il prete cinquantaquattro, mentre i pensionati tra i ventotto e i cinquanta ducati annui.

<sup>24</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 49.

stabilimenti, di poter attuare una corretta gestione aziendale: la necessità dei suddetti di conseguire *economie di scala*, infatti, si ripercosse inevitabilmente sulla classe operaia, alla quale sovente non era corrisposto neanche il minimo salariale. I minatori e i mulattieri che lavoravano alla giornata, in una siffatta circostanza - aggravata dal rigido inverno che aveva frenato le attività lavorative (a causa dell'impossibilità di trasportare quanto estratto sulle strade innevate) - si videro costretti ad indebitarsi, pur di sfamarsi, con la promessa che avrebbero saldato tali debiti nei mesi a seguire, quando sarebbe stato possibile lavorare con regolarità.

Nel 1810, con l'intento di dividere le spese inerenti al trasporto ed al carbone, si decise di riaprire lo stabilimento di Stilo<sup>25</sup> ma, ancora una volta, l'impossibilità da parte del Governo di sostenere il programma di spesa fu determinante per la mancata attivazione del progetto.

In un documento anonimo del 1810 reperito presso l'Archivio di Stato di Catanzaro si legge:

*«[...] L'arte di raffinare il ferro fu sempre la più negletta. Le particolari condizioni di sfruttamento a cui erano sottoposti gli operai obbligavano la manodopera ad una frode quasi necessaria. Essi non avrebbero potuto sussistere senza risparmiare le braccia, il tempo ed i consumi. [...] Quindi il ferro della Calabria, conservando le imperfezioni che lo distinsero, restò sempre il rifiuto di quello del commercio [...]. Un personale avvilito (in ultima analisi) nella miseria non poteva conoscere, né poteva curare, che le merci praticate dei loro avi»<sup>26</sup>.*

Il Direttore Ritucci, il quale - nel febbraio del 1811 - aveva avanzato al Governo la proposta di ampliare le gallerie esistenti (al fine di poter estrarre maggiori quantitativi di minerale) e di costruire un magazzino dei carboni, constatò - nel luglio del medesimo anno - carenza di manodopera (non v'erano che più di dieci operai, anziani e ammalati) e difficoltà nell'assicurarsi animali per i trasporti di carbone e minerali: a tali propositi, suggerì pertanto che fossero assunti, per la Mongiana, gli operai delle saline chiuse, purché fossero esentati dalla tassa del testatico e della patente, e che - in capo ai forgiatori, ai guardaboschi, agli staffatori ed ai falegnami - fosse posta la clausola di presentare due muli, i servizi dei quali sarebbero stati ripagati a prezzo di tariffa<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Anche nel 1808 s'era giunti al medesimo proposito, non andato a buon fine.

<sup>26</sup> ASC, anno 1810; documento datato ma non firmato.

<sup>27</sup> Nulla si pretese dai minatori, dai carbonai e dai fonditori, giudicando già di per sé dure le attività alle quali erano sottoposti.

Su questo modello, in sostegno al Ritucci, il Governo emanò un decreto in forza del quale, tutti quanti facevano domanda, potevano essere esentati dalla coscrizione a condizione che prestassero lavoro a Mongiana per non meno di dieci anni; in particolare, il decreto recitava:

«[...] *I coscritti della Calabria Ultra, chiamati a marciare, possono entrare al servizio delle ferriere di Mongiana, quando lo chiedano, purché ne presentino domanda al Signor Intendente della Provincia e purché ci sia bisogno di manodopera. Tutti coloro che hanno goduto di questa esenzione, devono rimanere in detto stabilimento per dieci anni consecutivi, essendo tenuti di servire nelle nostre armate di terra e di mare*»<sup>28</sup>.

In tutti gli altri casi, ai fini dell'assunzione degli operai per lo stabilimento, si sarebbe osservato tale ordine preferenziale<sup>29</sup>:

- 1) Carbonai, acciaieri, minatori e non più di qualche fonditore, che avrebbero dovuto servire per dieci anni;
- 2) Coloro i quali fossero in possesso di quattro muli, purché s'impegnassero personalmente nel lavoro e si costruissero da sé una baracca;
- 3) Guardaboschi con due muli.

Anche il Direttore Carascosa, così come il Ritucci, si prodigò attivamente ai fini dell'ampliamento del deposito di carbone nella misura proporzionale ad alimentare quattro raffinerie<sup>30</sup>, due altiforni<sup>31</sup> e tante piccole forge, attraverso le quali si doveva soddisfare la richiesta - in continua crescita - del Ministero che sovente spingeva affinché fosse inviata, da Mongiana, tutta la «*stiva e mitraglia*» prodotta negli stabilimenti<sup>32</sup>.

Le sollecitazioni del Carascosa verso il Governo non rimasero inascoltate: al crescere della produzione, infatti, il Ministero non si sottrasse dall'elargire risorse

---

<sup>28</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, .... op. cit., p. 56.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Al tempo della costruzione dei primi edifici in Mongiana, le quattro raffinerie erano state chiamate *Real Principe, San Ferdinando, San Carlo* e *San Bruno*.

<sup>31</sup> Trattavisi delle fornaci denominate *Santa Barbara* e *Sant'Antonio*.

<sup>32</sup> Sebbene sotto la gestione del Ritucci fossero stati sfornati prodotti di pregevole qualità, il Carascosa dovette non solo affrontare le problematiche inerenti all'abbattimento dei costi di gestione e alle frodi, ma anche star dietro alla continue pressioni del Governo che reclamava quantità sempre maggiori di prodotto: a tal fine, egli decise di sottoporre tutte le attività che si tenevano negli stabilimenti a controlli e verifiche, disponendo che fossero sorvegliate le operazioni di taglio e carbonizzazione ed effettuando - egli stesso - improvvise ispezioni.

finanziarie e invitò il Direttore stesso a occuparsi dell'apertura di nuove gallerie. Inoltre, se da un lato il Ministero delle Finanze autorizzò l'intendente della Provincia di Catanzaro a visitare i luoghi in cui si trovavano gli stabilimenti, al fine di stimare il programma di spesa necessario all'ampliamento, e esentò l'industria metallurgica da qualsiasi forma di contribuzione, considerandone l'utilità pubblica, dall'altro lato il Re Gioacchino Murat, con decreto datato 28 marzo 1812, dispose:

«1. si obblighino con la forza le due Calabrie a somministrare alla fonderia della Mongiana n. 210 tra carbonai e spaccalegna;

2. si anticipi a ciascuno di essi, a titolo di ingaggio, L. 26, e si fissi la loro mercede giornaliera a L. 1,84 (grana 38-39);

3. si incarichi una compagnia di fanteria della protezione dei lavori dello stabilimento»<sup>33</sup>.

Si iniziarono dunque a cercare nuove miniere e, solo qualche mese più tardi, precisamente il 29 luglio, il capo battaglione Montemajor e l'intendente Martucci rinvennero nei pressi di Briatico, in fondo ad un vialone arginato dai monti Ferraro e Schioppo (e tra i quali fluiva il fiume Pignara), un giacimento di carbon fossile di apprezzabile qualità, stando alle valutazioni del commissario delle polveri Lamannis, ivi chiamato per analizzarne alcuni saggi. Nonostante, tuttavia, la scoperta degna di nota (in quanto il carbon fossile era un elemento imprescindibile per l'alimentazione degli stabilimenti di Mongiana), tutto ciò non fu sufficiente a sostenere la crescita strutturale degli opifici.

Agli albori del 1814, al Carascosa subentrò il capo d'artiglieria Nicola Landi, sotto la direzione del quale fu ampliato lo stabilimento mediante la realizzazione di una fabbrica per la costruzione di canne per fucili e di una "*per tirare ferri e lamine tra cilindri*"<sup>34</sup>.

In concorso con il massimo sforzo bellico, nel biennio 1814-1815, gli stabilimenti di Mongiana toccarono il loro picco di massimo rendimento sotto il dominio francese: furono infatti prodotti 25.197 *cantàri* di ferro grezzo e 5.244 *cantàri* di ferro raffinato e, di questi, una parte fu riservata all'attività bellica nel Regno ed un'altra inviata in Francia per gli eserciti di Napoleone<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 57. Cfr. ASC, *Atti della Mongiana*, carteggio n- 52, fascicolo n. 5.

<sup>34</sup> A. MARINO, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 33.

<sup>35</sup> Ciò a conferma dell'apprezzabile capacità produttiva degli impianti esistenti, l'impiego dei quali fu tuttavia fatto dipendere unicamente dai bisogni militari piuttosto che - anche - da quelli civili.

Nel frattempo, tuttavia, non vi fu un deciso intervento statale a sostegno della ristrutturazione e dell'ammodernamento di un'industria - quella calabrese - che non poté conseguire quell'evoluzione che le avrebbe permesso di emanciparsi da un contesto prettamente locale; in proposito, invano lo stesso colonnello Landi, nel 1814, redarguì il Governo e rimarcò che:

«[...] *L'industria di Mongiana reclama alquante, particolari ed incessanti provvidenze, perché più non si venga a diretto scapito della nazionale industria; che le industrie nascenti, attratte con risorse sempre incerte, perché spesso dipendenti dal concorso straniero, e sempre alla incostanza dei privati interessi o fortune, progrediscono tanto che resti quella superata da queste, nella qualità dei lavori e nella economica concorrenza del prezzo*»<sup>36</sup>.

## **2. Il secondo periodo borbonico (1815-1860)**

Nel 1815, il Congresso di Vienna decretò la restaurazione borbonica e attribuì a Ferdinando IV non solo il Regno di Napoli, ma anche quello di Sicilia. Così Ferdinando IV, Re di Napoli, divenne Ferdinando I, Re delle Due Sicilie. La restaurazione borbonica segnò l'inizio di un periodo di assestamento politico, che portò a un processo di involuzione, soprattutto nell'ambito finanziario, con l'attuazione di un regime completamente diverso da quello napoleonico. Infatti, il regime finanziario murattiano, che traeva risorse dalla popolazione e incentivava il progresso economico, fu sostituito dal tipico regime borbonico, che seppur non togliendo nulla al Paese, non contribuiva in alcun modo alle spese produttive necessarie per contrastare la situazione depressiva del Mezzogiorno.

La Mongiana, che aveva beneficiato degli sforzi di rinnovamento condotti nel decennio francese, si trovò nuovamente a dover fronteggiare anni di recessione, intervallati da brevi periodi di maggiore produttività durante le guerre borboniche. Pertanto, il Direttore Landi, nel febbraio del 1814, si vide costretto a spegnere l'altoforno di Santa Barbara a causa dell'impossibilità di retribuire la manodopera. Per tentare di rimediare alla scarsa domanda di ferro forgiato<sup>37</sup>, decise di destinare la maggior parte della granaglia alla produzione di ferro per le mitraglie.

Subentrato al Landi nel febbraio del 1816, il tenente Colonnello La Granellais, in un rapporto datato 20 marzo 1816, lamentò la diminuzione dell'assegno mensile

---

<sup>36</sup> U. CALDORA, *Calabria Napoleonica. (1806-1815)*, edizioni Brenner, Cosenza 1985, pp. 283-284.

<sup>37</sup> «*Le nostre ferriere non potendo sostenere la concorrenza del prezzo fu necessità lavorare in minor copia, e talune di esse cessarono man mano del tutto il lavoro*» fu quanto affermò il Landi. Al riguardo, si vd Bianchini L., *Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, Dai torchi del Porcelli, Napoli 1834, p. 116.

destinato agli stabilimenti di Mongiana, passando da ottomila ducati a quattromila ducati. Secondo lui, con tale somma si potevano soltanto realizzare canne di fucili, assi per letti e ferri raffinati.<sup>38</sup>

Sull'orlo della chiusura degli impianti, il La Granellais scrisse un rapporto intitolato

*«Pareri sull'economia che dovrebbe tenersi nella Mongiana durante tutto l'anno corrente»<sup>39</sup>*

con cui tentò di persuadere il Governo a riportare la somma dell'assegno mensile a ottomila ducati, grazie ai quali avrebbe potuto riattivare l'altoforno di *Santa Barbara* e alimentare la produzione a pieno ritmo: nel rapporto, il Direttore evidenziò le criticità inerenti alla sopravvivenza di un'industria non sovvenzionata, che - tuttavia - avrebbe potuto sostenere l'economia dell'intero Regno delle Due Sicilie; egli sostenne inoltre che

*«[...] i lavori della Mongiana forniscono i mezzi di sussistenza non solo a questi comuni di Mongiana, Pazzano, Bivongi e Serra, ma a tutta la provincia che in quest'annata calamitosa (1816) geme nella miseria. Se Mongiana non fornirà loro del pane, i quattro comuni periranno»<sup>40</sup>.*

La richiesta fu vana al punto che, verso la metà del 1817, non ricevendo l'assegno mensile, il Direttore dovette chiedere un prestito di mille ducati *«per gli affari essenziali»<sup>41</sup>.*

Non molto dissimile fu la relazione scritta dal tenente Colonnello Giuseppe Mori, il quale subentrò a La Granellais nel 1817. Tuttavia, a differenza del suo predecessore, il Mori mostrò una certa attitudine nell'amministrazione degli stabilimenti, tanto da impegnarsi con forza affinché fosse commissionata la lavorazione delle armi *in loco*. Questa decisione avrebbe evitato l'oneroso trasporto del materiale grezzo fino alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata.

Nonostante lo spirito alacre, il Mori lasciò la direzione di Mongiana nel 1820. A questi succedettero, nel giro di due anni, altri tre tenenti Colonnelli. Da una siffatta condizione, determinata soprattutto dall'instabilità politica del tempo, si possono

---

<sup>38</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 69.

<sup>39</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 70.

<sup>40</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 70.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

ben comprendere le difficoltà riscontrate nell'indirizzare la produzione in modo continuativo.<sup>42</sup>

Sul finire del 1820, a causa dei moti scoppiati e dell'urgenza di rifornire l'esercito, si registrò una domanda così intensa di armi, proveniente sia dal Governo che da Torre Annunziata, che fu necessario far lavorare gli operai giorno e notte. Inoltre, si stipulò un contratto d'urgenza con i proprietari di barche affinché trasportassero i proiettili dal deposito di Pizzo fino alla piazza di Gaeta.

Nonostante ciò, ad agosto 1821 si registrò un debito di 16.585 ducati accumulato in soli sei mesi; allora, il vicedirettore Emanuele Merati - che nel medesimo anno succedette a Pietro Darsa<sup>43</sup> - e al quale era stato richiesto di produrre al minimo costo, sostenne:

«[...] *Volendo non posso, né trovo la maniera di eseguire lavoro alcuno senza contante, giacché la gente immiserita non è soddisfatta del pagato e se non le si dà un abbuonconto per la giornata manca di volontà e di mezzi a poter travagliare, specialmente i carbonari, che per non perire hanno dovuto vendere anche gli utensili*»<sup>44</sup>.

Nel 1822, al Merati subentrò Carlo Ros, il quale tuttavia dovette riscontrare un ulteriore ridimensionamento dell'assegno mensile: da quattromila ducati, passò a tremila cento ducati, includendo la spesa per la raffinazione del ferro a Pazzano. Nonostante l'incremento degli stabili, del personale e delle spese gestorie in generale, il Governo continuava inspiegabilmente a ridurre l'ammontare del finanziamento a Mongiana e a ritardare i pagamenti, «*quasi come se interessi estranei pesassero sulla mano del ricevitore*»<sup>45</sup>.

Come a non bastare, nel marzo del 1824, al Direttore Ros fu indirizzata - da parte del Comando Generale di Artiglieria - la richiesta di informazioni inerenti alla condotta militare, politica e morale dei soldati presenti in Mongiana, ammonendolo

---

<sup>42</sup> Significativa, al proposito, è la lettera che il Mori scrisse al Governo il 25 maggio 1818: «[...] *i lavori di questo stabilimento sono utili e non di peso allo Stato; la fornace che produce 40 cantaja di ghisa al giorno è stata accesa ad aprile di quest'anno anziché a novembre di quello scorso. Sono stato costretto a prendere l'iniziativa per evitare che si bloccassero tutti i lavori; il personale attaccato alla Mongiana, gli animali da soma, i bovi, come potrebbero sussistere se continuava la passata paralisi? [...] la presente situazione della Mongiana, in riguardo al suo stato amministrativo, è orribile*». ASC, *Atti della Mongiana*, cart. 54.

<sup>43</sup> Questi era succeduto al Mori ma rimase in carica per pochi mesi proprio in forza dei moti del 1820.

<sup>44</sup> ASC, *Atti della Mongiana*, cart. 56.

<sup>45</sup> Così commentava Carlo Ros dinanzi al ritardo - da parte del Governo - nel versamento della quota mensile. Al riguardo, V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit., p. 76.

di «fornire notizie sul comportamento non consono alla prassi militare dell'epoca»<sup>46</sup>: ciò perché, in quel periodo, tanto gli operai quanto gli abitanti del villaggio, oltre ad affrontare evidenti ristrettezze finanziarie, si ritrovarono a subire l'abuso di potere di taluni militari.

Al riguardo, nel giugno del 1825, giunse al tavolo del Comandante Generale di Artiglieria una lettera anonima, la quale recitava:

«[...] I mulattieri tutti che compongono il regio Stabilimento di Mongiana, umiliati avanti al trono della M.S. con calde lacrime rassegnano lo stato di miseria in cui si trovano ridotti, e quasi vicini a perire di unità alle loro numerose famiglie, e lo stato di schiavitù che da più tempo li ha ridotti la prepotente mano del Capitano di dettaglio Salazar. [...] Il più dispiacevole Sacra Maestà per l'infelici vostri figli sudditi, che sono privi di fare presente la loro miseria, le loro ragioni a superiori perché non sono intese, anzi sono maltrattati, e bastonati, come accade in persona del mulattiere Giuseppe Gioffrè circa il mese di dicembre spinto dalla necessità e dalla miseria, essendosi presentato dal Capitano Salazar pregandolo falli avere qualche soccorso sulle sue fatiche, non solamente dallo stesso non fu inteso, ma anche bastonato, aggiungendo che chiunque non era contento dei suoi prepotenti ordini, tra 24 ore dovesse allontanarsi da quel luogo. [...] Per tutt'in generale domandano la grazia di essere sollevati dalla miseria, liberati dalla schiavitù [...]»<sup>47</sup>.

L'ammontare dell'assegno mensile a Mongiana continuò - nonostante ciò - ad esser decurtato, costringendo il Ros a sfruttare

«[...] maggiormente i poveri travagliatori che non osavano rifiutare di lavorare, pena l'impossibilità di sfamare le proprie famiglie, generalmente numerosissime»<sup>48</sup>.

Quando, nel 1825, ascese al trono del Regno delle Due Sicilie Ferdinando II, il tessuto produttivo locale iniziò a progredire, sollecitato anche da un contesto politico decisamente più stabile. Da tutto il Regno giunse a Mongiana una notevole domanda di prodotti, che permise inoltre la conduzione dei lavori di ampliamento dello stabilimento.

Nel novembre del 1827, Emanuele Sicari succedette a Ros nella direzione di un complesso metallurgico che comprendeva ben quattro diversi territori, anche distanti tra loro: Mongiana, Olivadi, Pazzano e la Fonderia nuova di Stilo. Riguardo a quest'ultima, nel 1829, Sicari affermò che sarebbe stato possibile portarne a termine

---

<sup>46</sup> Ibidem

<sup>47</sup> ASC, *Atti della Mongiana*, cart. 57.

<sup>48</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana .... op. cit.*, p. 78.

la costruzione, a vantaggio dell'intera produzione, solo se il Ministero della Guerra avesse provveduto con pagamenti puntuali.

Questi sostenne che, se la fabbrica fosse stata posta in regola, si sarebbe potuto ridurre del 6% circa il salario di operai e trasportatori, retribuendoli ogni quindici giorni piuttosto che ogni novanta. Conscio, inoltre, che il trasporto del legno dai boschi più distanti aveva alterato il prezzo del ferro, suggerì al Governo di sottoporre al demanio tutto il territorio boscoso antistante alle due fonderie. Mongiana stava indubbiamente conoscendo il suo miglior periodo di attività.

Sospinti dal rinnovamento che travolse il Regno con l'ascesa di Ferdinando II, nel 1831 furono completati i lavori della *Ferdinanda*<sup>49</sup>, distante solo dieci chilometri dalla "*ferriera madre*" ed atta alle operazioni di prima fusione: nonostante disponesse del solo altoforno di *Sant'Antonio*, già dal 1834, questa produsse oltre 5.000 *cantàra* di ferro all'anno<sup>50</sup>.

Così il Bianchini descrisse il nuovo complesso:

«[...] *Un magnifico fornello vi si è costruito, e un altro si sta costruendo, talchè vi si potrà fondere insino a 24000 cantaja di ferraccia all'anno. A dir certo siffatti stabilimenti sono tra i primi in Europa, e tutto concorre a renderli tali, se ricordi le miniere di ferro che ivi si trovano che sono inesauribili, e fonditore di ferro malleabile e ferraccia: il prodotto è del quaranta per cento rispetto alla ferraccia detta nera [...] di convenevole consumo, e da ultimo gli abitanti di quei luoghi, in ispezionalità del Comune della Serra, hanno tale abilità a fare qualsiasi lavoro di ferro, che destan meraviglia a chiunque li vede [...]*»<sup>51</sup>.

Al progredire degli stabilimenti, cresceva in misura sempre maggiore il numero di abitanti dei vicini villaggi, allettati dalla possibilità di un'occupazione - sebbene temporanea e poco vantaggiosa - pur di sfamare la propria famiglia<sup>52</sup>; tuttavia il lavoro nella Mongiana era tutto fuorché continuo e gli operai, frustrati e scontenti da questo stato, operavano con noncuranza e negligenza<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> I lavori di costruzione della fonderia iniziarono sul finire del XVIII secolo ma, salvo che per l'ultimo biennio francese (in cui furono implementati), si protrassero per decenni a causa di continue sospensioni e rinvii. La *Ferdinanda* fu inaugurata nel 1833 dal Re in persona - a cui fu dedicata - e costò allo Stato circa 400.000 ducati.

<sup>50</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana* .... op. cit., p. 84.

<sup>51</sup> L. BIANCHINI, *L'amministrazione finanziaria del Regno delle due Sicilie nell'ultima epoca borbonica*, casa editrice dott. Antonio Milani, Padova 1995, cit., p. 249.

<sup>52</sup> Difatti, le sole alternative al lavoro erano il furto o l'aspra miseria.

<sup>53</sup> Sovente giungevano lamentele - da parte dei Comandanti di altre direzioni di artiglieria - riguardanti la qualità scadente del ferro prodotto.

Nel 1840, subentrato al Niola, il Direttore Pellegrino scrisse al Capitano del giacimento di Pazzano:

«[...] Dato che bisognerà aprire i due altiforni S. Barbara e S. Antonio e sarà necessaria una quantità di minerale abbastanza notevole, bisognerà attivare l'estrazione medesima ora che la stagione è propizia. Ella dovrà far travagliare giorno e notte i lavoratori, non escludendo i dì festivi, affinché prima che sopraggiungano le acque si abbia una quantità di minerali sufficiente per la esecuzione dei lavori»<sup>54</sup>.

Il proposito del Pellegrino non fu certo dei più appropriati, considerato che gli operai avvertivano intensamente la misura dello sforzo che era loro richiesto, pur non vedendosi riconosciuta alcuna forma di gratificazione economica; dunque, nel 1842, l'ufficiale responsabile comunicò al Direttore che i *travagliatori*, non avendo più intenzione di lavorare a fronte di una misera paga, avevano iniziato ad occultare il minerale già scoperto, come manifestazione d'odio nei suoi confronti<sup>55</sup>.

Nel 1845, la condizione di scarsità e pochezza dei lavori commissionati a Mongiana costrinsero la direzione a disporre che la manovalanza operasse su turni<sup>56</sup>; agli operai, inoltre, in luogo del liquido, era corrisposta granaglia e ferro che incettatori ed usurai profittavano ad acquistare a minor prezzo: di conseguenza, il compenso che gli operai medesimi riuscivano a portare a casa per il lavoro prestato era di gran lunga inferiore a quello fissato.

Il Novi sostenne dunque che, per superare la crisi, fosse necessario decrementare i prezzi dei ferri della Mongiana di almeno il 10% rispetto al prezzo di piazza. Tuttavia, a questi, il 31 luglio 1849, subentrò il tenente Colonnello Cesare di Stefano, il quale ivi rimase in carica solo fino al gennaio 1850, quando fu temporaneamente sostituito dal Capitano Napoletano. A quest'ultimo succedette il tenente Colonnello Latour due mesi più tardi.

Il Latour, non appena subentrato, avviò un'opera di convincimento - nei riguardi del Governo - affinché Mongiana divenisse comune autonomo, fervidamente persuaso che gli abitanti ne avrebbero tratto - di certo - gran vantaggio: nel dicembre del 1852 Mongiana divenne dunque comune autonomo<sup>57</sup> e

---

<sup>54</sup> ASC, *Atti della Mongiana*, cart. 62.

<sup>55</sup> Anche i raffinatori, nello stesso periodo, iniziarono a distrarre clandestinamente combustibile e ferro, per poter rivenderli; al riguardo: ASC, *Atti della Mongiana*, cart. 62.

<sup>56</sup> Tra le popolazioni che abitavano i villaggi circostanti si era insediato uno stato di sfiducia tale che persino le domande di *affiliazione* calarono drasticamente.

<sup>57</sup> Il regio decreto col quale il villaggio di Mongiana divenne comune autonomo recitava: «*Si prescrive che il villaggio di Mongiana sia unito al circondario di Serra ed elevato a Comune, dichiarandosi colonia militare, e fissandosene la speciale amministrazione*»; al riguardo, si vd G. VALENTE, *La Calabria nella legislazione borbonica*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1977, pp. 576-577.

il Latour, oltre che della direzione degli stabilimenti, fu incaricato Sindaco e Giudice del comune neonato.

Nel medesimo anno furono ultimati i lavori di costruzione della nuova Fabbrica d'Armi di Mongiana<sup>58</sup>, la quale - progettata dall'ingegnere Savino - constava in tre edifici<sup>59</sup> contenenti uffici, magazzini, un'officina per i «*limatori di pezzi da batteria*»<sup>60</sup> ed una per i «*fucinatori di canne e armi bianche*»<sup>61</sup> nonché la *Scuola delle Arti e Mestieri*<sup>62</sup> per i figli dei manovali.

Il 19 ottobre 1952, seguito dal Conte di Trapani e dal Duca di Calabria, la nuova Fabbrica fu visitata dal Re Ferdinando II il quale - avendo constatato la condizione in cui versava l'intero complesso metallurgico e quella operaia - al fine di sostenere entrambe, assicurò che avrebbe disposto la costruzione di una strada di accesso alle miniere direttamente dalla Ferdinandea (per ridurre il costo delle materie prime), che avrebbe *ridotto* Mongiana a colonia militare e riaperto le *filiazioni*<sup>63</sup>.

Sotto l'amministrazione del tenente Colonnello Ferdinando Pacifici, nominato Direttore di Mongiana nel 1853, i manovali iniziarono a manifestare - chiara - la propria intenzione di accedere a condizioni lavorative e di vita più degne: gli armieri stessi, i quali lavoravano occasionalmente, quando constatavano carenze nella sorveglianza, accorrevano a Serra ove avevano realizzato - clandestinamente - una fabbrica all'interno della quale erano prodotti ferri i quali venivano venduti a prezzi inferiori rispetto a quelli della Mongiana.

Quando il Pacifici venne a conoscenza dell'esistenza della suddetta fabbrica, mandò il Capitano Montagna ad indagare; tuttavia, quest'ultimo, prima di giungere sul luogo, fece in modo che gli armieri fossero avvertiti della sua venuta giusto in tempo per occultare le prove del reato<sup>64</sup>.

Nel medesimo periodo, il Ministero della Guerra ricevette lettere anonime in cui erano descritte le condizioni di privilegio di cui beneficiavano i militari rispetto

---

<sup>58</sup> Il personale ivi impiegato variò da cento (nel 1852) a duecento armieri (nel 1860), in base al livello di prestazione.

<sup>59</sup> Gli edifici erano paralleli e terrazzati al fine di sfruttare al meglio la caduta dell'acqua che convogliava dal Ninfeo.

<sup>60</sup> V. FALCONE, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit. p. 92.

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> A. MARINO, *Le Ferriere di Mongiana*, ... op. cit. p. 60.

<sup>63</sup> Nonostante gli ottimi propositi, il Re non riuscì a mantenere ogni promessa.

<sup>64</sup> Nonostante ciò, sebbene poche, furono reperite delle prove che bastarono ad incriminare taluni operai.

agli altri lavoratori ed il regime di tirannide instaurato dal Pacifici; quest'ultimo, in risposta ad una lettera del Ministero medesimo (che - al riguardo - chiedeva delucidazioni), rispose:

«[...] *Poiché in tutte le epoche, anonime e calunniöse imputazioni sono state avanzate contro gli ufficiali preposti in questa direzione, dappoiché è nell'interesse di coloro che sono sempre stati dediti al furto, agli abusi, alle scandalose usure rendere questa destinazione, già per se stessa abbastanza infelice, per le privazioni, il rigidissimo clima cui si è soggetti, un vero inferno di sofferenze di ogni sorta; essi credono col denigrare tutti, di ottenere qualche favorevole circostanza per esercitare le loro inveterate ed infami abitudini di ruberie e vergognose usure*»<sup>65</sup>.

Nel 1856, al Pacifici subentrò Raffaele Melograni, il quale risultò inadatto e poco qualificato alla funzione cui era stato incaricato ad assolvere. Dinanzi al clima di forte tensione serpeggiante tra gli operai, che aveva ereditato dalla precedente amministrazione, stabilì che i *fornacieri* e gli *staffatori* fossero retribuiti a giornata con un assegno proporzionato ai lavori.

Questo fu il periodo in cui il polo metallurgico di Mongiana raggiunse tuttavia il suo apice produttivo; dopo la terribile alluvione del 1855, la quale aveva cagionato gran devastazione, gli edifici furono ricostruiti e il complesso constava ora in tre altiforni, attrezzature nuove e ben cinque raffinerie (*San Ferdinando, San Carlo, Santa Teresa, San Bruno, San Francesco*): nell'intero Regno non v'era alcuna industria in grado di tenervi testa<sup>66</sup>.

Nel 1859, il Pacifici fu sostituito dal maggiore Del Bono. A partire da quell'anno, dalla nuova Fabbrica d'armi, all'interno della quale era stato installato un macchinario per rigare le canne, iniziarono ad essere destinati ai vari corpi militari i fucili completi noti come "*Mongiana*". Questo segnò un importante sviluppo per la fabbrica e consolidò la sua reputazione nella produzione di armi da fuoco.

---

<sup>65</sup> ASC, *Atti della Mongiana*, cart. 67.

<sup>66</sup> Nel periodo immediatamente precedente all'Unificazione, il complesso fu in grado di produrre, 25.000 *cantàra* di ghisa di encomiabile qualità. Grazie ai suoi prodotti, Mongiana fu lodata all'Esposizione di Arti e Manifatture di Napoli (nel 1853), ricevette la Medaglia ed il Diploma di riconoscimento all'Esposizione Industriale di Firenze (nel 1861) e risultò tra le poche industrie siderurgiche italiane ad esser premiata all'Esposizione Internazionale di Londra (nel 1862).